

LA DIFESA DELLA VITA

Il presidente della Federazione regionale del Movimento e dei Centri di aiuto alla vita:

accordo previsto dalla 194 e dalla legge regionale. Le polemiche? «Solo ideologiche»



Volontari del Mpv in ospedale Via libera a Padova

Ma da sinistra si alzano già le proteste

DA PADOVA FRANCESCO DAL MAS

La convenzione tra l'Uls 16 di Padova ed il Movimento per la vita, che autorizza i volontari, muniti di apposito distintivo, ad entrare nell'ospedale di Piove di Sacco è stata sottoscritta solo da pochi giorni. Neppure il tempo di esaurire le ferie e c'è già chi da sinistra alza la voce della protesta. Da posizioni ideologiche, «sempre le stesse», Guido De Candia,

educativo ed informativo. L'Uls patavina, che garantisce al personale volontario la copertura assicurativa, potrà far partecipare i volontari alle attività formative organizzate per i propri dipendenti. A questo scopo il Movimento è disponibile a collaborare alle attività formative dell'Azienda, che concede l'uso gratuito dei locali e dei servizi necessari. Non solo, concede anche l'utilizzo di spazi aziendali per l'allestimento di banchetti fino a 6 giorni l'anno. La convenzione ha una durata di 5 anni. L'Associazione, dal canto suo, assicura «una presenza amichevole dei propri volontari» all'interno della struttura ospedaliera e si impegna, oltre che sugli obiettivi fondamentali, a segnalare eventuali disfunzioni nei servizi, partecipando a verifiche sulla loro qualità ed elaborando proposte per il loro miglioramento; a partecipare ai vari momenti organizzati dall'Uls; a promuovere eventi propri e aziendali, coordinandosi con le altre associazioni. Il Movimento avrà anche la possibilità di realizzare in proprio attività formative per i propri volontari. Le polemiche? Il senatore padovano Antonio De Poli dell'Udc non ci sta. «Stiamo parlando di un servizio di accoglienza e ascolto, sostegno morale e psicologico - spiega -. Che senso ha questa crociata contro chi vuole promuovere la vita? Nessuno vuole fare il lavaggio del cervello a nessuno. Le donne che arrivano in ospedale per abortire vanno aiutate perché vivono un dramma. La vita deve essere promossa e tutelata

con tutti gli sforzi possibili. Pensare di fare la guerra a chi difende la vita è non solo paradossale ma frutto dei soliti schemi ideologici. Si può essere pro o contro l'aborto, ma fare la guerra a un'associazione è pretestuoso». Questo tipo di presenza è previsto dalla legge 194 - sottolinea il presidente De Candia - e trova spazio regionale dal 27 luglio 2012 sulla diffusione dell'etica della vita, di cui peraltro non è stato ancora varato il regolamento applicativo. Quindi? «Non c'è proprio nulla da eccepire».

© FOTOGRAFIONE RISERVA

Accordo tra Movimento per la vita, Uls patavina e Regione per il presidio ospedaliero di Piove di Sacco

presidente della Federazione regionale Mpv e Cav. Ma il Movimento e i Centri per la Vita hanno un solo obiettivo: aiutare le donne con una maternità problematica, offrendo loro «la possibilità di conoscerci», in modo che un domani «nessuna dica di non aver trovato una mano tesa». E, infatti, il direttore generale Urbano Brazzale, non ha avuto remore a firmare. Supportato anche dalla Regione. Molti ampie gli ambiti di intervento del Mpv: servizio di accoglienza e ascolto dei pazienti; interventi a favore di maternità e genitorialità; realizzazione di attività per l'inserimento lavorativo; interventi di ascolto, di sostegno morale e psicologico, nonché di sensibilizzazione della comunità civile; promozione di iniziative di carattere formativo,

Ispettori ministeriali a Orbetello e Grosseto dopo il decesso di una ragazza e di un 76enne

DA GROSSETO

Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha disposto un'ispezione presso l'Ospedale San Giovanni di Dio di Orbetello, dove domenica è morta una ragazza di 17 anni, per verificare se siano state «rispettate tutte le procedure previste per assicurare agli assistiti i livelli di qualità e di sicurezza». Indagine ministeriale anche all'Ospedale di Grosseto - dove un uomo, sempre domenica, è deceduto in seguito a una trasfusione sbagliata - per accertare l'esistenza di procedure per «evitare il verificarsi di errori nelle trasfusioni di sangue». Prosegue, quindi, l'iter di verifica interna disposto dalla Asl grossetana, responsabile anche della struttura di Orbetello, che - sempre nella

nota - chiarisce come nelle sue strutture «vengono fatte ogni anno circa 10.000 trasfusioni, in piena sicurezza e con il sistema di allerta alle reazioni sempre attivato». È sbagliato - chiariscono - collegare i due fatti drammatici, quello di Orbetello e l'altro di Grosseto. «Sono molto diversi nelle modalità e nella tipologia. Il caso dell'anziano è un errore d'identificazione, mentre per l'altro vanno stabilite ancora le responsabilità». Ci vorranno diverse settimane per avere i risultati dell'indagine. «Per ora non sono emerse novità e non ci è arrivato nessun avviso di garanzia. L'indagine interna che abbiamo promosso parallelamente a quella della Procura - riferisce la Asl - ha tempi lunghi. Per una prima relazione ci vorranno almeno 45 giorni».

La Asl: sbagliato collegare i due casi. Quello dell'anziano è un errore di identificazione l'altro è ancora da verificare

MEDICI CONTRARI

ATTIVITÀ SPORTIVA, CAOS CERTIFICATI
I medici di base si chiedono perplessi cosa fare, mentre i cardiologi esprimono a gran voce la loro contrarietà. A pochi giorni dalla riapertura delle scuole e dalla ripresa per molti italiani (12 milioni secondo l'Istat) delle attività sportive, sulle nuove norme del Df Fare che riguardano le certificazioni regna, a detta dei medici, il caos. L'intento del decreto era semplificare, eliminando l'obbligo del certificato in caso di attività ludico motoria e amatoriale e mantenendolo nei casi di attività sportiva non agonistica, lasciando al medico o pediatra di base la scelta di procedere con nuovi accertamenti, come l'elettrocardiogramma, ma per ragioni diverse queste norme hanno lasciato perplessi coloro che sono direttamente coinvolti. I medici di famiglia si dicono confusi sulle procedure e gli specialisti come i cardiologi chiedono alla politica un ripensamento, parlando di gravi rischi che potrebbero essere generati dall'abolizione dell'obbligatorietà dell'elettrocardiogramma.